

# Affreschi tardo medievali a Sambuca

Da «INCONTRI E INIZIATIVE» - Memorie del Centro di Cultura di Cefalù», n. 1/1984, pubblichiamo il lavoro di Lucia Ajovalasit Columba «Affreschi tardo medievali a Sambuca». Il lavoro è stato presentato per la prima volta al Convegno «L'Arte in Sicilia prima di Antonello (1302-1458)», tenutosi a Palermo nel dicembre del 1983.

La 2ª puntata è stata pubblicata sul numero 267 de «La Voce» (Dicembre 1987).

## III

Era un edificio con una doppia fila di colonne, a tre navate che l'Abate Amico chiama Basilica. Doveva avere una torre con la sommità merlata trasformata da fortezza in campanile, e da quella torre prese il nome il vicino rione dell'abitato di Sambuca, il quartiere Torre.

Pare, da fonti accertate, che la chiesa di S. Vito nel distrutto Casale di Adragna fosse adornata da un antico orologio, che nel 1417 fu portato a Sambuca e posto sul lato sinistro della chiesa di S. Giorgio, da dove diffondeva i suoi lenti rintocchi in tutta la vallata.

Proprio in questa chiesa, che fu pure Chiesa Madre, in una cappella laterale che oltre all'altare conteneva le reliquie di S. Giorgio, vi era una parete dipinta da

di Lucia Ajovalasit Columba

Giovanni Filippo Turano, nobile sambucense, dedicata a S. Maria delle Grazie, come scrive Rocco Pirro in *Sicilia Sacra*. Tristi circostanze portarono alla demolizione della chiesa di S. Giorgio nel 1960; l'affresco non ne seguì la sorte sebbene venisse sradicato dal suo ambiente originario. Infatti fu staccato dalla parete fra il 1956 e il 1957, riportato su tela e restaurato dal Gianbecchina, e venne custodito nella Chiesa dell'Assunta, oggi Chiesa Madre, parte del vecchio Castello di Zabut. Ma per le precarie condizioni della copertura, il tempio è da sedici anni chiuso al culto e l'affresco si trova in una sede provvisoria e precaria.

L'opera ci giunge ormai fortemente compromessa, essendo quasi totalmente perduto lo sfondo che non poco doveva servire a far risaltare la Vergine col Bambino. Tali condizioni non permettono alcun pronunciamento attributivo certo.

Nell'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici si trova l'immagine originaria dell'opera che era inquadrata da una cornice lignea e nella parte superiore da due Angeli reggi-co-

rona pure lignei, probabilmente del secolo scorso, con evidente danno all'affresco.

Danneggiato e scrostato, la parte inferiore era già ridotta al nudo muro, nello sfondo dietro la testa del Bambino vi era un drappo caratterizzato da una fantasia a minuti fiorellini.

Nell'operazione di strappo e nel successivo restauro, mentre da un lato è venuto alla luce un precedente strato di pittura, ad elementi geometrici, dall'altro è scomparso il drappo ad elementi di ornato e floreali.

Simili drappi sono presenti nelle opere tardo trecentesche importate dalla Toscana e particolarmente da Pisa, come nel manto che copre il «Bambino della Madonna del Latte» di Palazzo Abatellis.

Il riferimento alla cultura che nella seconda metà del '300 circolava in Sicilia anche con opere di importazione, come l'altra di Turino Vanni della stessa Galleria, vale anche per lo sfondo geometrico nella predella del Trono della sua «Madonna e Santi» e per il drappo dietro la Vergine retto da Angeli, tipologia quest'ultima variamente ripresa in dipinti siciliani del pe-

riodo, che va fatta risalire a quest'opera del Vanni divenuta quasi un prototipo nell'isola.

Ancora accostamenti con opere di provenienza pisana e poi con quelle che da esse derivano, notiamo nell'aureola della Madonna e nella scollatura della veste.

Sia l'aureola che il bordo sono caratterizzati da una ricchezza di gemme che riscontriamo e nella citata tavola del Vanni e nelle opere attribuite al Maestro del Polittico di Trapani, come la Madonna del Fiore della Galleria Regionale di Palermo.

Malgrado la tradizione faccia risalire l'opera di Giovanni Turano ad epoca coeva alla chiesa e nonostante i diversi strati pittorici messi in luce dal restauro, l'affresco stilisticamente è da attribuire alla fine del '300 e da collocare, sia pure come ipotesi di lavoro, nell'ambito della cultura siciliana di derivazione toscana e più precisamente pisana.

Le osservazioni sul secondo affresco di Sambuca di Sicilia, richiamano l'attenzione sull'importanza del restauro e sulle tecniche dello strappo che è indispensabile a volte per salvare un'opera d'arte, ma è sempre un'incognita per lo studioso. Era più importante mantenere i motivi geometrici ispirati alle tipologie islamiche circolanti ancora nel '300 in Sicilia o lasciare in evidenza il più recente strato pittorico, di gusto pisano?

## I clubs Rotary «rivisitano» la Terra di Zabut

Un singolare meeting culturale tra i clubs Rotary di Sciacca ed Agrigento, ha occasionato in questi giorni la rivisitazione «dal dentro» di Sambuca di Sicilia col suo territorio nel contesto degli interessi sempre più aperti al turismo internazionale. I partecipanti all'importante appuntamento, circa 180 membri con i rispettivi presidenti dott. Giovanni Miceli e ing. Salvatore Di Mino, sono stati ufficialmente accolti dal Sindaco prof. Alfonso Di Giovanna con la gentile consorte e dall'archeologa dr.ssa Claudia Guli della Soprintendenza unica di Agrigento.

Diciamo subito che non si è trattato di uno dei soliti incontri statisticamente accademici, ma di una vera e propria «visita» itinerante nel corso della quale un po' tutti i partecipanti sono intervenuti a seconda della specificità dei luoghi, dei monumenti, dei particolari. Così, già la «Torre di Pandolina», risalente al XIII sec., ha offerto la testimonianza ancora abbastanza integra dell'architettura militare medievale, scandita da una torre a merlatura classica e feritorie che sovrasta un'ampio spazio quadrangolare ancora oggi delimitato da un possente muraglione su cui si apre un'adeguato portale. La torre è stato ricordato, per lunghi secoli ha rivestito grande importanza strategica a guardia del valico che schiude l'intera vallata.

Di seguito, nel centro abitato dell'odierna Sambuca pur ricchissimo di monumenti, l'interessantissima riscoperta dell'antico *quartiere arabo* nella zona nord-nord ovest alle spalle della Chiesa Madre. Qui, nel cuore dell'antica *Zabut*, i «sette vicoli saraceni», unici nel loro reticolo urbanistico, hanno destato grande interesse per l'integrità ancora oggi riconoscibile all'interno del borgo. E' sorprendente, osserviamo, come la Sicilia e Sambuca abbiano, al di là dei secoli, saputo conservare con altri centri come Sciacca e Agrigento le loro prime matrici medievali, segnate da ben individuabili etnie e periodi politici. Sono queste le preziosità che, più che incuriosire il turista, ne catturano l'interesse in un'organica visione del passato che è ancora presente. Questo sottolineiamo perché le antiche tessiture in cui si sono concretate sono più che vive e palpitanti in quanto stupende entità abitative degli odierni contesti urbani.

Giustamente, prima di lasciare Sambuca, tanto il sindaco Di Giovanna, che l'archeologa Guli, coadiuvati dal presidente Miceli, che è del luogo, hanno tenuto a far tappa a Palazzo Panitteri, odierna sede dell'Ufficio di «Promozione Turistica». Risalente, nelle sue antiche strutture, al sec. XV, da motivazioni militari è passato col tempo a quelle civili, e, nell'espansione dell'abitato, ora ne è al centro. Caratteristico per la sua pianta quadrangolare con ampio cortile, è notevole per la scala catalana che porta al piano nobile. In ogni caso il complesso è caratterizzato da stilemi tardo-rinascimentali ormai inclini al gusto del barocco siciliano. Ma Palazzo Panitteri è notevole per altre peculiarità: la ricostruzione del salotto politico-letterario dell'ottocentesca Sambuca con manichini di Francesco Crispi, Vincenzo Navarro, Emanuele Navarro della Miraglia, George Sand; oltre ai garibaldini Giordano Orsini (comandante della famosa «colonna» militare escogitata dall'Eroe dei due Mondi per depistare i borbonici dalla sua marcia a Pa-

lermo) e Oreste Baratieri. Un mondo perduto, potrebbe dirsi, ma soprattutto un mondo ritrovato per l'attuale ricostruzione dell'ambiente che si spinge al manichino della pianista che sembra ancora suonare, come di fatto avviene, uno strumento perfettamente funzionante a comando. Palazzo Panitteri, nei vani terreni, ospita un'interessantissimo Museo della Civiltà Contadina, venuto su in questi anni per volontà dell'Amministrazione comunale, delle forze socio-culturali, di tanti volenterosi e appassionati cittadini. A chi viene da fuori, Sambuca offre anche questi spunti di godimento e riflessione: un passato da non dimenticare; da riproporre anzi alle nuove generazioni forse fin troppo immerse nella civiltà tecnologica.

Nella stessa giornata la, numerosa e qualificata comitiva, certamente spinta dallo spirito di amore e valorizzazione della cultura da anni informatore del club Rotary di Sciacca, è salita all'altura che a nord-est dell'abitato ospita i maestosi e complessi resti dell'antica *Adranone*. Qui la suggestione dei luoghi, evocanti eventi lontani nel tempo ma ben presenti alla storia, raggiunge il suo apice. Innanzi tutto l'imponente cortina muraria che guarda a sud, biancheggiante da lontano, dice l'importanza che sin dall'età selinuntina (VI-V sec. a.C.) è stata riconosciuta a quest'estremo baluardo difensivo del territorio.

Gli scavi, diretti dalla Soprintendenza, portano alla luce sorprese sempre più eclatanti: testimonianza sì di un vero e proprio insediamento punico fortificato, distrutto dai romani nel III sec. a.C., ma anche un habitat di altissimo rilievo culturale. Dalla necropoli, chi si para innanzi salendo, il quartiere artigianale immediatamente alle spalle della cinta muraria e poi, oltre la porta d'ingresso, sempre più in alto, un'altra cortina muraria: quella dell'acropoli. Tra i due circuiti, cisterne di grande entità per la raccolta dell'acqua piovana. Notevoli, nell'interspazio, i resti di un grande tempio a pianta rettangolare, caratterizzato da due vani, di cui uno certamente a suo tempo coperto. Notorio il ritrovamento in loco di gran copia di monete siculo-puniche, anfore puniche, reperti votivi. Ciò che ancora più marcatamente rivela l'inseguimento cartaginese è il santuario che domina l'area dell'acropoli. Qui la scansione di tre vani, per una lunghezza di trenta metri, è caratterizzata come chiaramente si deduce, dei vani estremi un tempo ricoperti; nell'intermedio, pilastri votivi riconducono direttamente ad altri esemplari della madre patria.

*Adranone*, la città prima greca e poi punica, meriterebbe ben più che questa sommaria descrizione: tali e tante sono le vestigia che la nobilitano. Su un dato bisogna riflettere. In un paesaggio ancora oggi eccezionale nella sua rupestre conformazione, incontaminato, i resti di *Adranone* costituiscono il vero fatto nuovo, ed eccezionale, dell'archeologia siciliana. Le campagne di scavo porteranno di certo ad altre sorprese, consentendo l'integrazione della conoscenza della Sicilia antica che si proietta nel presente col suo singolarissimo fascino.

Ora, che si parla di turismo, di rivalutazione della cultura, di centralità della Sicilia nel Mediterraneo, di termalismo sociale (il territorio di Sambuca è addirittura contiguo

a quello di Sciacca), dobbiamo riflettere ancora una volta.

Tempo fa abbiamo scritto che le vocazioni turistiche del territorio si assecondano e s'incrementano; tanto più questo si stende su una costa quando incontaminata. Da noi le preziosità non mancano: da Selinunte, che alle spalle ha Segesta, a Sambuca, a Caltabellotta, a Sciacca, a Eraclea Minoa, ad Agrigento, a tutto un susseguirsi di bellezze mozzafiato; località tutte con un retroterra ancora da valorizzare in mille modi, anche con l'agriturismo. Perché non creare un Ente (un consorzio?) in cui i vari Comuni possano riconoscersi nell'unità d'intento di valorizzare davvero questa fascia della costa e dell'entroterra sud occidentale della Sicilia? E' ciò che è emerso anche dal meeting a Sambuca che, oltretutto, accanto al lago Arancio ormai proiettato in campo internazionale per via delle competizioni di sci nautico, ha letteralmente scoperto il parco attrezzato della Resinata. Un parco che è una fitta pineta in declivio, dove i *barbecues* consentono anche

a centinaia di visitatori di cucinare all'aperto, giochi per bambini (ed adulti), un piccolo museo etno-antropologico che custodisce attrezzi agro-pastorali.

Ed è qui, fuori da ogni stucchevole ufficialità, che si è chiusa la giornata d'incontro e di studio. Giornata senz'altro importante per consentire, agli stessi siciliani della provincia di Agrigento, di fare il punto della situazione e di auspicare una realistica integrazione tra la cultura storico-monumentale e paesaggistica in chiave turistica nel senso più lato; ma anche termalistica. Questo diciamo perché i curandi, sempre più numerosi a Sciacca per le rinnovate strutture termali e i nuovi complessi ricettivi, non sono tali per definizione: sono anche turisti a pieno titolo; oltre alle ore destinate alle terapie, amano impiegare il tempo libero nella conoscenza del territorio e degli *endroits* in tutto ciò che possono offrire durante il soggiorno. Un godimento da ricordare e proporre al ritorno nelle sedi di origine.

Francesco Cassar

Codice fiscale e Partita IVA 01553220847

**C. C. B.**  
calcestruzzi s.r.l.

Sede e domicilio fiscale:

Contrada Casabianca S.S. 188

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG) - Tel (0925) 41300

Abruzzo e Barone

Gioielleria - Articoli da regalo - Tappeti persiani - Liste nozze

Corso Umberto - Telefono 41134 - Sambuca

Laboratorio Pasticceria

**ENRICO PENDOLA**

VIA BAGLIO GRANDE, 42 - TEL. 41080  
SAMBUCA DI SICILIA

«La Voce» il tuo giornale....